

La lettera del papà
del ventunenne
morto lo scorso maggio:
«Non fu un suicidio,
cercate le relazioni vere»

Dalla morte di Pietro Allegra un messaggio per i ragazzi:

«DIAMO VALORE ALLA NOSTRA VITA»

A maggio, mentre era solo in casa, è morto Pietro Allegra, 21 anni. NoiBrugherio ha ritenuto la tragedia un fatto strettamente personale e non l'ha raccontata. I suoi compagni, il gruppo scout, gli amici dell'oratorio, il papà e il fratello si

sono riuniti in un incontro di preghiera nei giorni successivi alla morte, ricordandolo con commozione. Si sono però diffuse anche voci e notizie che accennavano, più o meno esplicitamente, all'ipotesi che il ragazzo si fosse suicidato.

Cosa che non corrisponde alla verità. Il papà di Pietro, Bruno, ha scritto la lettera, dolorosa e coraggiosa, piena d'amore, che pubblichiamo di seguito. Per fare chiarezza e per far sì che quanto accaduto a Pietro non succeda ad altri.

Mi permetto di rubare spazio alla cronaca settimanale di questo bel giornale, perché sento il bisogno di esprimere il mio enorme ringraziamento alla comunità di Brugherio, che in questi giorni si è dimostrata vicinissima e solidale a me e a Tommaso dopo la morte di Pietro.

I ringraziamenti vi vengono da un padre che per qualche giorno ha dovuto vivere nell'angoscia di credere che Pietro si fosse tolto deliberatamente e coscientemente la vita. Ho avuto la disgrazia di immaginare quale e quanto odio nei confronti di tutti, me compreso, possa aver avuto questo figlio per compiere un gesto del genere. E ho dovuto provare sulla mia pelle la leggerezza e la stupidità del pettegolezzo, al quale si è abbassato qualche giornale che non ha avuto alcun riguardo per la mia famiglia, per i miei affetti, per i miei sentimenti, per il futuro mio e di Tommaso. Mi è crollato il mondo addosso. Ero disperato. Ma la comunità di Brugherio c'era, lì vicino a noi. Grazie. Dopo qualche giorno la serietà, la sensibilità e la professionalità dei Carabinieri di Brugherio, ci ha fatto scoprire che Pietro non si è tolto la vita per scelta. Purtroppo - come avviene per tanti, troppi giovani - la sua morte è stata provocata da un tragico errore, cercando di replicare un'esperienza così come aveva letto e visto su internet. Pietro ha

«Pietro ha cercato, come tantissimi giovani, di superare i propri limiti ed è morto identificandosi in una follia vista in un mondo che, purtroppo, lui è stato portato a credere fosse reale»

cercato di replicare qualche finzione, qualche stravaganza, qualche eccesso che vengono proposti come "normali" in tanti siti. Pietro ha cercato, come tantissimi giovani, di superare i propri limiti ed è morto identificandosi in una follia vista in un mondo che, purtroppo, lui è stato portato a credere fosse reale. Anche quando abbiamo scoperto questa verità assurda, Brugherio, c'era, lì, vicino a noi. Grazie. Pietro non è morto per disperazione e mancanza di speranza. Ma non è consolatorio. Neanche un po'. Non mi restituisce mio figlio. Non restituisce a Tommaso il suo fratellone, ed al nonno e allo zio loro nipote, né lo restituisce ai tanti che gli hanno voluto bene. Non mi permetterà di aiutarlo a costruirsi un futuro, di sgridarlo per la sua indolenza, di ringraziarlo per il suo aiuto, di stringerlo in un abbraccio guardando la tv o di minacciarlo in una sgridata, di scontrarmi con il suo ingombro in corridoio, di sentirlo ridere, giocare e litigare, di conso-

larlo o di incoraggiarlo, di vivere il quotidiano con lui intorno. Pietro non c'è più. La sua assenza, il suo silenzio, sono un urlo assordante!

Per quanto Brugherio mi sia vicino, sono un papà esausto di tanto dolore, che vorrebbe che la storia, la vita ed il ricordo di Pietro fossero un aiuto, un avvertimento. Se è vero che normalmente un giovane, come Pietro, ha sete di vita, mi raccomando, che sia sete di Vita Vera. Vita, e quindi con l'attenzione e la prudenza di non metterla a repentaglio incoscientemente. Vera, e quindi con lo sguardo rivolto verso la realtà, gli altri esseri umani, la natura, il mondo.

«Per quanto Brugherio mi sia vicino, sono un papà esausto di tanto dolore, che vorrebbe che la storia, la vita ed il ricordo di Pietro fossero un aiuto, un avvertimento»

Ed allora, amici, conoscenti, lettori, comunità: grazie mille delle vostre preghiere, del vostro aiuto, dei vostri consigli, del vostro affetto. Mi permetto di farvi io una preghiera, in ricordo di Pietro. Sforziamoci tutti di più, che le re-

lazioni della vita siano VERE e SANE. Vi prego, giovani, che la vostra lecita ricerca di felicità e di piacere possa, già da oggi, avere "il senso del limite". Vi prego, ragazzi, che la scusa "non ci avevo pensato", magari, in qualche caso, grazie al suo ricordo, non sia necessaria. Vi prego, genitori, di trovare, attraverso questa mia storia senza alcuna vergogna, la forza di guardare negli occhi vostro figlio e di abbracciarlo, tenendo aperta (o riaprendo) una porta che non deve essere mai chiusa. Vi prego: che nessuno più sia costretto a vivere un'esperienza come questa.

Bruno Allegra



"PER NON MORIRE DI INTERNET" RIFLESSIONI SULLA RETE E CONSIGLI AI NAVIGANTI



IISFA Educ@tional Response Team

I membri ed i simpatizzanti (non soci) di IISFA, la maggiore Associazione di informatica forense in Italia, si rendono disponibili, su base volontaria e ad ulteriore dimostrazione dell'approccio etico e divulgativo-istituzionale che ha caratterizzato l'Associazione fin dal 2007, per azioni di sensibilizzazione sui temi di prevenzione al cyberbullismo nonché sul corretto e più consapevole uso delle nuove tecnologie, a beneficio delle scuole di ogni ordine e grado.

Chi volesse richiedere un parere/contributo all'Associazione per interventi nelle scuole e/o richiedere indicazioni utili per genitori ed insegnanti, può entrare nel gruppo chiuso di Facebook e fare una richiesta:

www.facebook.com/groups/385467308635917

Ci si può iscrivere al gruppo a prescindere dallo status di socio IISFA. Questo gruppo ha lo scopo di trovare soluzioni, idee, proposte, modalità operative rispetto al progetto generale o ad iniziative specifiche e non è esso stesso una modalità di comunicazione esterna.

L'INTERVENTO L'APPELLO AGLI ADOLESCENTI

Ramon Maj è il papà di Igor Maj, il 14enne milanese che il 6 settembre è morto soffocato da una corda da roccia. Il ragazzino aveva visto un video in Rete di sfide pericolose per adolescenti. Ieri Ramon ha incontrato gli studenti a Bergamo, ecco le sue parole.

di **Ramon Maj**

A quattordici anni sei un po' leone e un po' bambino. Cerchi il brivido della sfida, le prove di coraggio. Poi però vai dalla mamma o dal papà, e ti rannicchi un po' con loro. Hai bisogno di scatti in avanti e di pause, di indipendenza e di affetto. Igor era così, il nostro leone, il nostro leoncino cui cominciava ad apparire la criniera. Un bellissimo ragazzino biondo che amava la vita. E noi, adesso, non sappiamo come raccontarla, questa sua storia che si è bruscamente interrotta.

Nostro figlio era irrequieto e vivace, era bravo a scuola e faceva tanto sport. Arrampicava in montagna con noi, la famiglia, e faceva le gare con la sua squadra. Non passava molto tempo al computer. Come tutti voi aveva un telefonino. Era uno degli ultimi giorni della vacanza d'estate, a pranzo doveva andare dalla nonna e per il pomeriggio era già d'accordo per andare con gli amici agli allenamenti. In un momento in cui era da solo a casa ha cercato su Youtube due parole: «sfida-ragazzi». Le ha cercate per divertimento, con leggerezza, senza pensare chissà che. Internet a volte risuona come le sirene di Ulisse. Nel suo caso è partito un video, «5 Challenge pericolosissime che gli adolescenti fanno», «Ci sono moltissimi giochi che diventano virali e di tendenza — diceva la voce —. Senza usare un po' di testa, si rischia di finire molto male». Sottinteso: tu che hai la testa, puoi sfidare il limite. Ce la fai.

L'ultima sfida era una sorta di «gioco» al soffocamento. Probabilmente ne aveva sentito parlare, forse qualcosa sapeva già o circolava tra gli amici, probabilmente ha cercato le «istruzioni» e ha provato, convinto di poter controllare tutto con la sua forza e la sua intelligenza. Una cazzata. Una cazzata che gli è costata la vita. E così che è morto Igor, appeso, per colpa di un inganno online. Strangolato da una corda. Una di quelle che in arrampicata servono per salvarsi la vita.

Voi sapete meglio di me che tutti gli adolescenti hanno necessità di mettersi alla prova, sfidare in qualche modo le autorità, i genitori e soprattutto il pericolo, per sancire il passaggio all'età adulta. Nelle comunità arcaiche questa necessità veniva sancita in modo ufficiale tramite i riti di inizia-



In parete
Igor Maj era un bravo arrampicatore: andava a scalare con il padre Ramon e con gli amici della squadra in cui si allenava. Era un adolescente come tanti, aveva il suo cellulare e usava il computer, ma non stava sempre davanti a uno schermo. Frequentava gli amici e conduceva una vita normale. Prima di morire, aveva cercato su YouTube le parole «sfida-ragazzi»

«Ragazzi, io ho perso il mio Igor non sfidate da soli i vostri limiti»

Il papà del 14enne soffocato per una prova di coraggio vista sul web

zione. Il rito «pubblico» permetteva di canalizzare la sfida al pericolo e la preparazione ad esso veniva in qualche modo «gestita» e soprattutto condivisa tra gli adolescenti e gli adulti. Oggi voi ragazzi siete più autonomi nell'inventarvi le vostre strade, il vostro personale modo di mettervi alla prova per darvi l'evidenza di essere diventati grandi. Ma in questa ricerca rischiate di essere tratti in inganno da

La vicenda

● Il 6 settembre scorso Igor Maj, 14 anni, milanese, si soffoca con una corda da roccia. Lo trova la donna delle pulizie alle 12.30: la corsa in ambulanza all'ospedale è inutile. All'inizio si parla di suicidio

● I genitori fin da subito pensano a un gioco finito male. E infatti dalla cronologia del telefonino di Igor si vede che verso le 11.30 era partito un video su YouTube con «5 sfide pericolosissime»

momento, è solo e le elabora a modo suo, senza avere accesso ad altri punti di vista.

Nel gruppo magari vedi che tutti si tirano indietro e ti fai delle domande, allora chiedi, valuti ascolti i pareri e magari ti «basta» essere quello che «per ultimo» dice di no. Certo ci sono anche dinamiche negative nel gruppo, il lasciarsi tirare dentro, ad esempio, ma comunque esiste l'aspetto fondamentale della dialettica; si parla, si ragiona ci si guarda negli occhi e ci si confronta.

Igor, come voi, amava le sfide ed io, appassionato di montagna e arrampicata, cercavo di canalizzare questa sua necessità in questo sport. Erano poche le cose che riuscivano a spaventarlo e a frenare il suo desiderio di esplorazione e di messa alla prova dei suoi limiti. Potremmo dire che aveva una alta soglia di paura ma soprattutto aveva una paura razionale, ragionata. Ad esempio non aveva paura del buio, ma che il buio lo facesse inciampare. In arrampicata non aveva paura di cadere, vista la presenza della corda di assicurazione, ma valutava che non ci fossero ostacoli/pericoli derivanti dalla caduta. Questo ha forse esasperato in lui quell'aspetto che molti

ragazzi hanno alla vostra età, quando la voglia di sfidare il pericolo è così alta da far dimenticare tutto il resto e nutrire l'illusione di essere quasi onnipotenti, soprattutto se il singolo valuta azioni e pericoli seguendo un ragionamento che è senza dialettica e contraddittorio, cioè da solo. Perché alla vostra età si ha spesso la tendenza a ragionare sulle sequenze di eventi come se fosse il gioco dell'oca, una ca-

sella dopo l'altra secondo la successione che avete stabilito nella vostra mente, senza considerare gli imprevisti. In realtà ad ogni casella le cose possono andare come le avete pensate oppure in altri modi, ci sono sempre più possibilità e questo si impara con il confronto e l'esperienza.

Ad Igor non erano «negate» le sfide e le cose strane, però le ragionavamo assieme. Che si trattasse di tuffi da qualche scoglio alto oppure costruire qualcosa (un arco, una balestra), provare a fare esperimenti con fuochi d'artificio o fumogeni. Io non gli ho mai negato/proibito di farlo, però l'ho sempre indirizzato sul come farlo e sul non farlo da solo e pensavo (evidentemente sbagliando) che lui avesse capito, che avesse gli strumenti per valutare. E invece proprio la cosa più pericolosa l'ha fatta da solo, senza chiedere e senza confrontarsi e l'ha sbagliata. È stato molto stupido e molto sfortunato. Il risultato è che lui non c'è più, ha distrutto il suo futuro e tutta la nostra famiglia che non sa come andare avanti.

Tutto questo non ve lo dico per indurvi a spegnere il vostro bisogno di sfidare la paura, perché è quello che anima ogni uomo. Il messaggio che voglio darvi è: non affrontatelo da soli. Cercate il confronto reale con un amico, con un gruppo, persino con un rivale, ma non restate soli. E non confondete il web con un compagno, perché sarà solo lui a confondere voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto
Cercate quello reale di un amico e non confondete il web con un compagno, sarà lui a confondere voi

uno strumento per tanti aspetti utilissimo ma per alcuni insidioso, il web.

Il web è uno strumento non-bilaterale, voi, noi riceviamo informazioni ma senza un confronto diretto e dialettico con altri come succede in un gruppo. Dal web traiamo informazioni, idee e concetti che passano a senso unico e spesso chi le riceve, in quel

La famiglia

INSIEME IN VACANZA



Igor, al centro, con il fratellino e la sorellina e i genitori Ramon e Marianna ai lati

Londra

L'indice di felicità misurerà il benessere dei giovani inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Un «indice di felicità» per misurare la salute mentale dei giovani: è una delle misure annunciate ieri dal governo britannico, parte di un pacchetto mirante a migliorare il benessere psicologico dei sudditi del Regno Unito. Ogni anno verrà pubblicato un rapporto sulle tendenze nella condizione mentale dei giovani, alla quale sarà data la stessa importanza della salute fisica e dei risultati scolastici.
Con questo obiettivo alle

scuole verrà chiesto di monitorare la felicità dei ragazzi: una strategia che vedrà migliaia di psicoterapeuti spediti nelle classi. In Gran Bretagna c'è infatti grande allarme per l'epidemia di stress nei ragazzi, causata fra le altre cose dall'esposizione continua ai social media.

Ormai la metà delle malattie mentali comincia entro i 14 anni di età e per questo agli insegnanti verrà richiesto di aiutare gli studenti ad affrontare meglio le pressioni della società contemporanea: un rapporto pubblicato ieri ha

infatti rivelato un aumento di cinque volte, nel corso dell'ultimo decennio, del numero di bambini e adolescenti che finiscono al pronto soccorso per problemi psichiatrici.

«Dobbiamo mettere fine allo stigma che ha costretto troppe persone a soffrire in silenzio», ha detto la premier Theresa May, annunciando investimenti record per il benessere psichico. Un programma che coincide col summit globale sulla salute mentale, che si svolge in questi giorni a Londra, patrocinato dal principe William.

Il caso

● In Inghilterra il suicidio è la prima causa di morte fra gli uomini sotto i 45 anni: ogni anno sono 4.500 le persone che si tolgono la vita

In questo quadro rientra anche la nomina, per la prima volta al mondo, di un ministro per la prevenzione dei suicidi: la scelta è caduta su Jackie Doyle-Price, finora sottosegretaria alla Sanità, che dovrà guidare gli sforzi per ridurre il numero di persone che si tolgono la vita. Il suicidio è infatti in Inghilterra la prima causa di morte fra gli uomini sotto i 45 anni: e ogni anno sono 4.500 le persone che commettono l'estremo gesto.

Luigi Ippolito
© RIPRODUZIONE RISERVATA